

Un supplemento di accoglienza, come supplemento di cittadinanza

Conferenza stampa, Roma, 13.1.2015

Mons. Gian Carlo Perego

Direttore generale Fondazione Migrantes

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015 diventa come sempre l'occasione per leggere nella Chiesa e nel nostro Paese la situazione delle migrazioni economiche e forzate. Il Messaggio del Papa, quest'anno, coniuga il tema delle migrazioni con il tema della fraternità - valore non solo religioso, ma civile -, della maternità della Chiesa, sollecitando percorsi educativi e culturali per costruire un mondo "senza frontiere". Purtroppo 'la frontiera' sembra essere una categoria di ritorno nel contesto europeo: lo dimostrano eventi discriminatori in crescita, uniti alla crescita di formazioni politiche fortemente nazionalistiche, come anche il ritorno al controllo delle frontiere nel Mediterraneo o referendum, come in Svizzera, per fermare la crescita dei lavoratori italiani frontalieri.

Nel 2014 cresce, invece, ancora l'esigenza di varcare le frontiere per un'emigrazione economica e forzata che diventa via via più consistente. In Italia è stato l'anno del forte calo dei migranti economici che in alcune città è diventato anche il calo del numero degli immigrati per la prima volta a seguito di numerose partenze, ma della crescita esponenziale degli arrivi di migranti forzati. Il 2014 ha anche segnato un anno di numerose partenze di giovani italiani, di disoccupati per altri Paesi europei. Le nostre missioni cattoliche italiane in Germania, Svizzera, Inghilterra, Belgio, sono state non solo un importante osservatorio di questa mobilità italiana, ma anche un primo luogo di accoglienza per giovani, famiglie in cerca di lavoro e casa e che bussano alle porte. Ormai il numero degli emigranti italiani - oltre 4.500.000 - sta raggiungendo il numero degli immigrati in Italia, stimati in circa 5 milioni.

Gli sbarchi e le migrazioni forzate in Italia nel 2014

L'Italia, nel contesto europeo, ha visto nel 2014 un flusso considerevole di migranti forzati arrivare in particolare sulle coste e nei porti della Sicilia, ma anche della Calabria, della Puglia e della Campania, diversamente dagli anni 2011-2013 che vedeva protagonista degli sbarchi l'isola di Lampedusa. Questo passaggio da Lampedusa ai porti del Sud d'Italia è avvenuto grazie al grande investimento di un anno dell'operazione *Mare nostrum*, che ha portato non solo a presidiare i confini europei e italiani del Mediterraneo, ma ad usare le navi militari per intercettare, accompagnare barconi con persone in fuga e colpire i trafficanti (oltre 700). Tutti avremmo sperato che questa operazione si rafforzasse e diventasse un investimento europeo, almeno fino a che l'Europa fosse stata in grado di accompagnare i popoli da cui provenivano le persone in fuga sui barconi, in un processo di pace, di sviluppo, di democrazia. Purtroppo, dietro insostenibili ragioni economiche, l'operazione *Mare nostrum* è stata chiusa e trasformata in una nuova operazione di controllo dei confini: il nostro Mare è diventato nuovamente il mare di altri, di altri trafficanti, di altri interessi, di altre morti.

1. Nel 2014 sulle coste e nei porti del Sud dell'Italia, sono arrivate 170.081 persone, tre volte il numero delle persone arrivate negli anni 2012-2013 (56.192). 120.239 sono arrivate in Sicilia, di cui 15.366 nella provincia di Agrigento e 4.194 sull'Isola di Lampedusa (contro le 14.753 nel 2013 e i 51.753 del 2011), 22.673 sono arrivati in Calabria; 17.546 in Puglia e 9351 in Campania. Protagonista principale di questi trasporti dal Mediterraneo, canale di Sicilia, ai porti del Sud Italia, è stata la Marina Militare, diventata un grande strumento umanitario.
2. La partenza delle persone che si sono messe in viaggio nel Mediterraneo è avvenuta in particolare dalle coste della Libia (141.484 persone), 15.283 sono partite dall'Egitto e 10.321 dalla Turchia; solo 1.480 dalla Grecia e 1297 dalla Tunisia. La partenza (oltre 1000 viaggi) è avvenuta soprattutto in due Paesi che vivono una situazione drammatica di instabilità politica e di guerriglia.
3. Le nazionalità delle persone sbarcate sono in particolare: Siria (42.425, quasi quadruplicati rispetto al 2013); Eritrea (34.329, più del triplo rispetto al 2013); Mali (9.908, quasi decuplicati rispetto al 2013), Nigeria (9000, quadruplicati rispetto al 2013), Gambia (8691, quadruplicati), Palestina (6017), Somalia (5.756, quasi raddoppiati), Senegal (4.933, quadruplicati), Bangladesh (4.386), Egitto (4.095 quasi raddoppiati). Confrontando i Paesi di partenza e i Paesi di provenienza, notiamo che per la stragrande maggioranza occorre considerare un lungo viaggio: dalla Siria alla Libia, dall'Eritrea e dalla Somalia alla Libia, dalle coste dell'Atlantico dell'Africa Occidentale (Senegal e Gambia) alla Libia, dall'Africa Subsahariana (Mali e Nigeria) alla Libia. Al tempo stesso i 10 paesi di maggiore provenienza vivono situazioni di guerra (Siria, Palestina, Somalia, Eritrea, Mali), di guerriglia (Nigeria), di persecuzione politica e religiosa. In questo senso possiamo parlare di migranti forzate, più che di migranti economici, per i quali è previsto il diritto alla protezione internazionale. Infatti, ad esempio, dei 1.297 provenienti dalla Tunisia, e per lo più tunisini, 1.263 sono stati rimpatriati.
4. Le persone sbarcate e provenienti dalla Libia (141.484) erano in prevalenza uomini (108.144), a seguire le donne (14.741). I minori 18.599. In totale i minori sbarcati sono stati circa 25.000.
5. L'accoglienza dei 170.000 sbarcati è avvenuta in una situazione di forte precarietà, sia nei porti di arrivo che in molti dei centri di prima accoglienza realizzati. Nella rete di primissima accoglienza (CDA, CARA, CPSA) con una capienza di 7.881 persone, al 1° gennaio 2015 sono presenti 9.638 persone. Nelle strutture temporanee di accoglienza sul territorio nazionale sono oggi ospitati 35.516 persone. La prima regione per numero di persone attualmente accolte è la Sicilia (5.404, di cui quasi 2.000 in provincia di Trapani), segue la Lombardia con 4.347 (di cui 946 a Milano), la Campania (3.708, di cui 1.302 a Napoli), il Lazio (2.804, di cui 1.859 a Roma), l'Emilia Romagna (2.648, di cui 622 a Bologna): metà delle persone accolte è in queste cinque regioni. Negli Sprar, strutture di seconda accoglienza degli asilanti e rifugiati, sono state accolte 20.319 persone. Il numero più alto delle persone accolte in strutture SPRAR sono invece nel Lazio (4.791), segue la Sicilia (4.209), la Calabria (1.948), la Puglia (1.882), la Campania (1.155): quasi 2/3 dei posti Sprar sono in queste 5 regioni, segno che sono soprattutto i comuni del Centro-Sud ad avere attivato progetti SPRAR.

6. Tre problemi ci sentiamo di sottolineare come Migrantes in relazione all'accoglienza nel nostro Paese dei richiedenti asilo e rifugiati:
- a. La necessità di estendere almeno in tutti i 3.000 comuni sopra i 5.000 abitanti almeno un'unità di accoglienza dei richiedenti asilo, attraverso progetti che estendano il progetto SPRAR almeno a 50.000, con una partecipazione adeguata anche dei Comuni del Nord Italia: in un Paese democratico il riconoscimento del diritto d'asilo non può essere schiavo di pregiudizi ideologici. Al tempo stesso consolidare una rete di prima accoglienza strutturata sul territorio nazionale, attraverso il mondo dell'associazionismo e della cooperazione sociale, della realtà ecclesiale, almeno per 100.000 persone, che permetta da subito la tutela di chi arriva nel nostro Paese da drammatiche situazioni, con un'attenzione forte alla tutela dei minori, delle famiglie.
 - b. In relazione alla tutela dei minori non accompagnati, si deve segnalare la più grave carenza nell'accoglienza, soprattutto nelle famiglie, nonostante le indicazioni della disciplina dell'adozione e dell'affidamento minori (legge 28 marzo 2001) e del titolo VIII del libro primo del codice civile, che prevedono la possibilità "di stipulare convenzioni con enti e associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie" (art. 1) e che "il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare... è affidato ad una famiglia preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno" (art. 2). Solo nel caso questo non fosse possibile "è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare". Abbiamo assistito all'accoglienza fino a un centinaio di minori in strutture, comunità, scuole non adatte alla tutela, con un coinvolgimento insignificante delle famiglie e delle associazioni per l'affido. Forse alcune precise e puntuali indicazioni applicative della legge a tutela dei minori non accompagnati, perché da subito sia garantita la tutela di chi arriva in Italia, sarebbero necessarie, per evitare anche che 3.500 minori scompaiano nel nulla, come è successo nel 2014.
 - c. Se nel 2014 sono arrivate oltre 170.000 persone sul territorio italiano, al 1° gennaio 2015 le persone accolte e rimaste nelle diverse strutture di prima e seconda accoglienza sono poco meno di 66.000, cioè poco più di 1/3. Giustamente l'Italia per molte persone, in particolare siriani e palestinesi, è stata terra di passaggio per raggiungere famiglie e comunità in altri paesi europei, dove, tra l'altro, esistevano maggiori possibilità lavorative, ma anche strumenti e modalità di accoglienza più efficaci. Una nota positiva è che nel 2014 i 10 CIE in Italia, di cui metà chiusi, vedono oggi la presenza solo di 276 persone a fronte di 1.748 posti: si spera che presto si arrivi finalmente alla chiusura di strumenti di una stagione ideologica e costosissima di trattenimento dei migranti.

In conclusione, le migrazioni forzate nel 2014 sono state l'urgenza più impellente e la più significativa provocazione al nostro Paese e all'Europa per ridisegnare non solo le possibilità e gli strumenti di accoglienza e di tutela dei richiedenti asilo, ma anche per ripensare l'Europa e l'Italia con un 'supplemento di cittadinanza'. La fragilità di decine di paesi, le 27 guerre in atto, disastri ambientali crescenti, dittature, violenze e persecuzioni politiche e religiose, chiedono all'Europa uno sforzo maggiore non per presidiare le frontiere, ma per superarle a tutela della dignità della persona umana.